

L'anima in forma di chitarra

RATZINGER

Franca D'Agostini

Ma il papa, Benedetto XVI, Joseph Ratzinger, crede nell'immortalità dell'anima? Probabilmente sì, visto il mestiere che fa, ma alla luce delle sue recenti dichiarazioni c'è qualche ragione, se non di dubitare, perlomeno di essere perplessi. Mi riferisco alla metafora della chitarra con le corde spezzate da lui utilizzata per spiegare alla madre di Francesco (in coma dal 2009) che l'anima di suo figlio esiste ancora, anche se tacita, nel corpo in stato vegetativo. «L'anima non può suonare» spiega il papa, ma «rimane presente».

È una metafora antica, e figura anzitutto nel *Fedone* platonico: viene presentata da Simmia, in una celebre discussione sull'immortalità dell'anima. Ma la circostanza davvero imbarazzante è che la metafora serve a dimostrare che l'anima *non* è immortale. Dice Simmia: d'accordo, supponendo che l'anima esista, e sia qualcosa di immateriale che è legato al nostro corpo, essa potrebbe essere come la musica di una lira, che è immateriale certo, ed è qualcosa di «invisibile, incorporeo, bellissimo»; ma «supponiamo che si spezzasse la lira, se ne

recidessero le corde o le si strappasse»: in questo caso, l'anima cesserebbe di esistere.

L'argomento è davvero molto forte: si ammette che esista nella vita umana una realtà spirituale, ma unicamente come esito e frutto di vicende materiali, di reazioni chimiche e fisiche. L'idea dello spirito come sopravveniente sul corpo è una delle grandi linee guida del materialismo, da Simmia a Gassendi, e oggi a David Armstrong o Jaegwon Kim. Il fatto che il papa usi la stessa metafora dà da pensare.

Ma l'aspetto forse ancora più interessante e imbarazzante della questione è che Socrate confuta l'ipotesi di Simmia servendosi della tesi della *preesistenza* dell'anima al corpo, una tesi che i socratici considerano indiscutibile (essendo la base della teoria della conoscenza come *reminiscenza*), e che invece la metafisica cattolica non può in alcun modo accettare. Dice Socrate: se l'anima è l'incorporeo suono della chitarra (della lira) che resta tacito quando la chitarra (lira) ha le corde spezzate, non puoi certo ammettere che l'anima esista in una vita precedente, prima del corpo. Già, riconosce saggiamente Simmia. Allora «quale ragionamento preferisci», chiede Socrate: quello che dimostra la preesistenza dell'anima, op-

pure quello che dimostra che l'anima è «l'armonia», ossia la musica, frutto del corpo? Simmia non ha dubbi: il primo è preferibile.

Quale potrebbe essere invece la risposta del papa? Che cosa preferisce: l'idea della trasmigrazione delle anime, o quella dell'anima che muore con il corpo, essendo non altro che il suono di quest'ultimo? Dal punto di vista cattolico l'alternativa è senza uscite: una via è peggio dell'altra, e non si sa neppure bene quale sia la peggiora e quale la brace.

Forse sarebbe meglio evitare l'uso di queste metafore, che rivelano tutta la fragilità della filosofia ufficiale del cattolicesimo, e peraltro non consolano molto (non ho la più pallida idea di come la madre di Francesco abbia potuto sentirsi rassicurata da ciò che chiunque le avrebbe detto: le corde allo stato sono spezzate, e potrebbero suonare, ma non suonano). Molto sensatamente Simmia riconosce che il ragionamento sulla lira dalle corde spezzate gli era venuto in mente «in base a una certa verosimiglianza, e a una bella apparenza», e argomenti di questo tipo «sono vani», servono solo a ingannare «i più», con la luminosità delle immagini, ma conducono sistematicamente a tesi false e discutibili. O forse, potremmo dire: rivelano di più di quel che si vorrebbe rivelare.